

LA RIVOLUZIONE RUSSA E LO STALINISMO

Le conseguenze della collettivizzazione forzata delle campagne.

*La collettivizzazione forzata delle campagne, avviata nel 1929 e pienamente realizzata verso la metà degli anni trenta, consistette in due processi interconnessi e imposti dall'alto per iniziativa del regime staliniano: da un lato venne intensificata la "lotta di classe" nelle campagne per distruggere la categoria dei contadini agiati, i cosiddetti **kulaki**; dall'altro le aziende contadine individuali furono sostituite da enormi aziende collettive, denominate **kolchoz**. Di conseguenza, come ha affermato Victor Zaslavsky, il periodo della collettivizzazione «non ha uguali nella storia sovietica e, forse, in tutta la storia contemporanea, per intensità e profondità delle trasformazioni sociali». In effetti, tramite la collettivizzazione vennero completamente distrutte le istituzioni tradizionali della famiglia e della obscina (la "comunità rurale") in quanto unità di produzione, e decine di milioni di contadini furono obbligati a cambiare radicalmente il loro stile di vita.*

Quali furono le conseguenze sociali, politiche ed economiche della collettivizzazione staliniana? Si possono brevemente riassumere nel modo seguente.

1. La collettivizzazione causò perdite enormi tra la popolazione. Il calcolo totale è impossibile poiché l'amministrazione staliniana ha fatto di tutto per nascondere il numero dei morti, sino a far sparire i risultati del censimento del 1937, sostituendoli con dati falsificati. Negli anni della collettivizzazione tra il 1929 e il 1934, furono liquidate circa tre milioni e duecentomila aziende contadine, composte mediamente da un numero di persone che andava da sette a nove. Certamente non tutti vennero deportati o fucilati, molti abbandonarono semplicemente le loro aziende e scapparono in città quando ciò era ancora possibile¹. Non è nota neanche la percentuale dei deceduti tra i deportati nelle regioni periferiche del paese, sebbene in base a dati indiretti si possa affermare che il numero fu molto alto, soprattutto tra i vecchi e i bambini. A questi bisogna ancora aggiungere i milioni di vittime della fame nell'inverno 1932-33 in Ucraina e in altre regioni. Non sorprende che gli studiosi presentino dati diversi circa il numero complessivo delle vittime, che oscillano da sei a quattordici milioni e mezzo di contadini morti in conseguenza della collettivizzazione. È indubbio, però, che la collettivizzazione ha annientato i contadini più attivi, evoluti e ricchi di iniziativa gettando l'agricoltura sovietica in uno stato di crisi duratura.²

2. La collettivizzazione provocò un enorme calo della produzione e della produttività del lavoro agricolo. Sono molto eloquenti le cifre della statistica sovietica riguardo alla diminuzione di cavalli e di altri capi di bestiame nel paese negli anni della collettivizzazione.

È significativo che le perdite di bestiame durante la Seconda guerra mondiale siano state nettamente inferiori rispetto a quelle del periodo della collettivizzazione. Quest'ultima fermò la crescita della produttività e i raccolti dei cereali più importanti non aumentarono per i 25 anni successivi. Il raccolto totale di grano che era stato di 86 milioni di tonnellate nel 1913, rimase allo stesso livello fino al 1954, nonostante il consistente aumento della popolazione. I capi di bestiame tornarono al livello degli anni precedenti alla collettivizzazione solo nel 1956.

3. La collettivizzazione distrusse le istituzioni basilari della società contadina. Il risultato dell'attacco frontale alle sue istituzioni sociali e alla sua cultura tradizionale è stato che la famiglia contadina allargata e la comunità di villaggio hanno perso la loro integrità come istituzioni che esercitavano un'influenza politica, economica e sociale, fornivano il modello dei rapporti interpersonali e di autorità, e, infine, offrivano un quadro di riferimento per lo sviluppo dell'identità personale. Come ha osservato il sociologo inglese Ian Hill: «La gran massa della popolazione contadina ha imparato a muoversi nell'ambito dei confini dell'agricoltura socializzata e le caratteristiche specificamente contadine rappresentano ormai solo un piccolo elemento nella loro formazione culturale e nel loro comportamento». La collettivizzazione avviò quindi il processo di «decontadinizzazione», un neologismo utilizzato ripetutamente da Michail Gorbacev per caratterizzare i lavoratori agricoli del

¹ Alla fine del 1932 l'amministrazione staliniana introdusse i passaporti interni, che venivano rilasciati a ogni cittadino sovietico, con l'eccezione dei contadini dei *kolchoz*: questi erano così legati alla terra senza possibilità di emigrare.

² I *kulaki*, che la dottrina bolscevica ufficiale cercò di descrivere come una classe a sé di capitalisti agrari, erano in realtà parte integrante delle comunità agricole, vivevano negli stessi villaggi con gli altri contadini e ne rappresentavano solo la parte più evoluta e produttiva. Perciò, come sostiene l'autore, la politica di eliminazione dei *kulaki*, che è passata alla storia come una delle azioni più sanguinarie dello stalinismo, inflisse di fatto un grave colpo all'agricoltura.

paese. La collettivizzazione pose le basi per la formazione di un nuovo tipo sociale di lavoratore, che può essere definito «lavoratore Stato-dipendente», il quale in seguito sarebbe diventato il principale tipo sociale del sistema sovietico.

4. Se si esamina la collettivizzazione dal punto di vista degli interessi vitali della maggior parte della popolazione del paese si può affermare che essa arrecò al popolo innumerevoli sofferenze ponendo le premesse della crisi permanente dell'agricoltura russa che dura ancora oggi. Invece, dal punto di vista dei funzionari del regime monopartitico, il cui scopo era quello di rafforzare la propria autorità nel paese, la collettivizzazione ha rappresentato uno strumento unico per consolidare il sistema del partito-Stato e realizzare il programma di industrializzazione accelerata. Barrington Moore ha osservato che «poiché tenevano in pugno le scorte alimentari, i contadini rappresentavano anche se in modo primitivo e spontaneo, un centro di potere indipendente e distinto, in grado di esercitare la propria autorità su tutti gli altri aspetti politici». La collettivizzazione significò la vittoria completa della pianificazione centrale e il completo controllo del partito-Stato sull'agricoltura. I contadini, in quanto principale minaccia al sistema monopartito, furono neutralizzati. La collettivizzazione si era basata sulla loro totale espoliamento, organizzata con l'aiuto del sistema dei kolchoz. [...] ³

5. La collettivizzazione costituì la base vera e propria dell'industrializzazione forzata, attuata dal regime staliniano negli anni Trenta. Ciò non va inteso in senso semplicistico, come hanno fatto i rappresentanti della «teoria revisionista» della collettivizzazione che, confrontando il costo delle risorse che lo Stato ha prelevato dalle campagne e gli investimenti di capitali statali nell'agricoltura, sono giunti alla conclusione che la campagna non è stata in alcun modo fonte di finanziamento per l'industria. [...] La collettivizzazione ha costituito la base dell'industrializzazione non in quanto fonte di finanziamento, ma in modo molto più profondo. In primo luogo essa ha rifornito la nascente industria di forza-lavoro, poiché i contadini, per sfuggire alla collettivizzazione e al terrore, scapparono in massa nelle città, dove andarono a costituire forza-lavoro a buon mercato. Negli anni della collettivizzazione molti milioni di contadini fuggirono nelle città "dando luogo ad un tipo specifico di urbanizzazione, la ruralizzazione delle città. Ancor più importante è il fatto che con la collettivizzazione lo Stato poté costringere i contadini a lavorare nei kolchoz praticamente in modo gratuito requisendone i prodotti. Ciò assicurò il rifornimento alimentare delle città che si ingrandivano rapidamente, dove gli operai erano a loro volta legati amministrativamente alle aziende statali. ⁴

³ Se si dà credito all'interpretazione staliniana ufficiale della collettivizzazione, come misura gravosa, ma inevitabile ai fini della modernizzazione dell'agricoltura e del paese, non si capisce perché furono eliminati proprio i *kulaki*, che costituivano invece il gruppo più avanzato fra i contadini. Perciò l'autore ritiene che l'obiettivo reale della politica staliniana non fosse l'aumento della produttività, ma il completo controllo sui contadini, e la totale integrazione dell'agricoltura nel sistema della pianificazione centrale.

⁴ Secondo l'autore il sistema dei *kolchoz* costituì la base dell'industrializzazione accelerata, l'altro grande processo avviato dalla politica staliniana insieme a quello della collettivizzazione. In effetti i *kolchoz*, fondati sul principio della proprietà collettiva della terra, del bestiame e degli attrezzi, erano basati sul lavoro coatto per tutti i membri e dipendevano dagli apparati statali: ogni kolchoz riceveva dallo stato l'ordine di consegnare obbligatoriamente, una precisa quantità di prodotti agricoli a prezzi ovviamente bassissimi, stabiliti dallo Stato stesso. Era così garantito il rifornimento alimentare delle città industriali.